

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.**

**ATTI
DEL XXXIV CONVEGNO NAZIONALE
DELL'ISTITUTO MISSIONARIE
SECOLARI DELLA PASSIONE**



ANNO XXI N. 3 LUGLIO – SETTEMBRE 2014

IN QUESTO NUMERO

Questo numero di Collegamento è dedicato agli atti del XXXIV CONVEGNO NAZIONALE ITALIANO, tenuto a Roma presso la Casa Generalizia dei Padri Passionisti dal 16 al 18 Maggio del 2014. Il tema riprende l'argomento affrontato al Congresso della CMIS ad Assisi nel 2012 in cui tutti gli Istituti si sono interrogati su come vivere in pienezza e nella comunione in ascolto di Dio e nei solchi della storia. Il titolo è particolarmente interessante e quanto mai attuale: **In ascolto di Dio "Nei solchi della storia": La Secolarità parla alla Consacrazione.**

La Relatrice, dott.ssa Piera Grignolo, è a noi nota perché abbiamo avuto il piacere di apprezzarla in passato in altri convegni a cui ha dato il suo contributo fondamentale di guida esperta e coinvolgente. Il tema ha permesso ai presenti di confrontarsi sulla presenza nell'oggi della storia dei consacrati secolari e sul loro contributo affinché il mondo possa essere scoperto come luogo teologico della presenza di Dio. I temi, tra cui quelli dell'educazione alle nuove generazioni, della formazione della coscienza e dell'azione nell'ambito storico e sociale in cui il Signore ci ha posto, sono stati tutti affrontati con spirito critico e analitico per dare agli uditori la possibilità di sviluppare nel proprio vissuto a contatto con il mondo un approccio fondato su una "vita contemplativa".

Il numero presenta come al solito la ricca prolusione della Presidente e a seguire le tre relazioni della relatrice. In fondo alle tre relazioni una preziosa bibliografia, messa a disposizione dalla dott.ssa Grignolo, permette di approfondire i temi trattati.

Molto interessante risulta la lettura dei lavori di gruppo in cui la relatrice ha voluto dare un suo ulteriore contributo facendo riflettere ogni gruppo su una domanda specifica. Notevoli sono i contributi alla riflessione di Marinella e dei coniugi Borzì. Questi ultimi, nelle

cronache del Convegno fanno un'opportuna sintesi su quanto accaduto nella casa generalizia dei Padri Passionisti che ha ospitato anche quest'anno il nostro Convegno nazionale. Alla fine, così come già citato nella prolusione della Presidente, è riportato il saluto della Presidente del CIIS Marisa Parato al Santo Padre durante l'Assemblea di maggio. In quell'occasione i Responsabili presenti all'Assemblea sono stati ricevuti dal Papa in Vaticano presso la sala Pio IX. Tra i rappresentanti c'era anche la nostra Presidente che ha avuto un breve colloquio con Papa Francesco a cui ha consegnato la foto-ricordo del nostro Fondatore padre Generoso cp. Riportiamo, al termine dell'articolo, a pagina 51, la foto che ricorda l'evento.

E finiamo questo intervento ricordando ancora una volta padre Generoso che aveva particolarmente a cuore il Convegno nazionale a cui non faceva mancare mai il suo contributo, anche se consisteva in un semplice saluto, come è successo lo scorso anno, in cui le condizioni di salute stavano cominciando ad aggravarsi. A lui il nostro ricordo perché dall'alto possa pregare per lo sviluppo dell'Istituto in ascolto di Dio nei solchi della storia

La Redazione

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XXI N. 3 LUGLIO - SETTEMBRE 2014



SOMMARIO

In questo numero	La Redazione	“	2
Prolusione della Presidente	Lia Zappalà	“	5
I Relazione: La vita contemplativa ci educa a pregare la vita	Piera Grignolo	“	14
II Relazione: Educare - Formare- Trasformare Cammino di relazione nella vita quotidiana	Piera Grignolo	“	20
III Relazione: La secolarità parla alla consacrazione/ Donazione	Piera Grignolo	“	26
Bibliografia		“	31
Dai Lavori di Gruppo	Mariella, Luigia e Claudio	“	32
In ascolto di Dio nei solchi della storia	Marinella Madeddu	“	44
Cronaca del XXXIV Convegno Nazionale	Mariella e Salvo Borzì	“	46
Speciale Assemblea. Saluto a Papa Francesco	Marisa Parato	“	49

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascalcucia CT
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalcucia CT
 Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
 Sito internet: <http://www.secolari.it>
 Direttore: Anna Barrale
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso

PROLUSIONE DELLA PRESIDENTE

Carissimi fratelli,

siamo al il XXXIV CONVEGNO NAZIONALE, che ci spinge a sentirci particolarmente grati e riconoscenti al Signore, ad unirci a Lui con tutto il nostro cuore e anche ad esprimere questa medesima unità nella nostra reciproca comunione per uno scambio di idee e di esperienze.

Con gioia porgo i miei più cari saluti a voi tutti e in particolar modo alla nostra relatrice dott.ssa Piera Grignolo che guiderà i lavori del Convegno; già noi tutti abbiamo avuto l'opportunità di apprezzarla perché ci ha accompagnato in un convegno nel 2004 dove ci ha fatto riflettere su "Istituti secolari testimoni di speranza per il terzo millennio"; le siamo grati perché ancora una volta ha voluto accogliere la nostra richiesta. Non possiamo non ricordare il nostro Padre Fondatore P. Generoso che non è più presente in mezzo a noi ma, sono sicura che da lassù ci assisterà, le ultime sue parole sono state: "Padre mio, quando sarò tra le tue braccia, concedimi di poter continuare ad assistere e accompagnare coloro che mi hai affidato durante il mio cammino terreno", quindi siamo sicuri che ci assisterà durante tutto il Convegno. Lui è stato un uomo di fede e di speranza e ci ha sempre spronati a confrontarci per non rimanere legati al passato. Un grazie al nostro assistente spirituale P. Valter che nonostante i suoi impegni è qui con noi.

Un pensiero va ai vari membri che per motivi vari non sono qui con noi (l'età avanza e molti non si possono muovere), non possiamo dimenticare le sorelle dell'estero che sentiamo spiritualmente vicini.

Prima di inoltrarmi sull'argomento specifico del nostro Convegno, desidero comunicare a tutti la gioia che ho ricevuto la settimana scorsa durante l'Assemblea della CIIS. I Responsabili presenti all'Assemblea siamo stati ricevuti dal Papa in Vaticano presso la sala Pio IX. È stato un momento di grazia, soprattutto perché ci ha ricevuti singolarmente e perché ho avuto la possibilità di parlare con Lui. Ho comunicato l'avvenuta morte del nostro Fondatore, i suoi ultimi desideri e gli consegnato la sua foto affidando alla sua preghiera l'Istituto. Il Papa, con gioia, mi ha assicurato il suo sostegno e mi ha raccomandato di essere testimone credibile. (vedi foto dopo l'articolo della CIIS).

Ritornando alle motivazioni per cui siamo qui, mi accingo a presentare l'argomento: **«In ascolto di Dio “Nei solchi della storia”: La Secolarità parla alla Consacrazione»** è lo stesso argomento affrontato al Congresso della CMIS ad Assisi nel 2012 in cui tutti gli Istituti si sono interrogati su come vivere in pienezza e nella comunione in ascolto di Dio e nei solchi della storia, la “secolarità consacrata” perché come il Papa emerito Benedetto XVI, rivolgendosi ai partecipanti al Congresso ha detto: «Siate disponibili a costruire, insieme a tutti i cercatori della verità, percorsi di bene comune, senza soluzioni preconfezionate,[...] sempre pronti a mettere in gioco la vostra vita». Quindi, uomini e donne capaci di uno sguardo profondo e di buona testimonianza dentro la storia, capaci di indicare anche al nostro tempo l'esperienza d'amore che sta a fondamento della vita di ogni uomo e di abbracciare con carità le ferite del mondo e della Chiesa.

Siamo qui per interrogarci e rivedere come viviamo la secolarità consacrata e come i tratti di Cristo, povero, casto e obbediente s'incarnino nella nostra vita di consacrati e di famiglie che vivono la loro donazione a Dio, e trovare le modalità di una formazione che ci renda laici consacrati capaci di farci interrogare dalla complessa realtà in cui viviamo, per aprirci alla luce della Parola, alle esigenze dei fratelli. Certamente diverse volte ci siamo interrogati su “secolarità e consacrazione” ma il mutare degli avvenimenti sociali ci impone di rivedere sempre la nostra realtà e lo stato della nostra

fede. La domanda di verifica è d'obbligo: in quale punto di questo percorso ci troviamo? In che modo noi siamo testimoni del vangelo nella società odierna e come ascoltiamo la voce di Dio che riusciamo a percepire attraverso le cose del mondo in cui viviamo? Inoltre, a 50 anni dal Concilio Vaticano II, la Chiesa, Sposa del Verbo incarnato, è indissolubilmente legata alla storia, in un continuo processo che pone il suo interesse in relazione a strutture e forme culturali. In essa anche la Vita consacrata è stimolata a riflettere sulla propria identità, pertanto il Papa emerito Benedetto XVI nella giornata del 2 Febbraio 2012 della vita consacrata ha esortato a tale coscienza dicendo: «Nell'anno della fede voi, che avete scelto di seguire Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici, sarete chiamati a verificare e rivitalizzare la vostra particolare presenza e forma di apostolato all'interno del popolo di Dio con una rinnovata adesione al Signore Gesù, mediante l'apporto dei propri carismi, nella fedeltà al Magistero, al fine di esser testimoni della fede e della grazia sempre più credibili alla Chiesa e al mondo di oggi» (Benedetto XVI, Omelia, 2 febbraio 2012).

Ma è importante porsi un'altra domanda: come parlare di Dio agli uomini e alle donne del nostro tempo? come comunicare il Vangelo? Il Papa ci suggerisce che noi dobbiamo avere ben chiaro ciò che dobbiamo portare agli uomini e alle donne del nostro tempo ed afferma che: «Dio ha parlato con noi [...] e non è un Dio astratto, una ipotesi, ma un Dio concreto, un Dio che esiste, che è entrato nella storia ed è presente nella storia; il Dio di Gesù Cristo [...]. Per questo, parlare di Dio richiede una **continua crescita nella fede, una familiarità con Gesù e il suo Vangelo**, una profonda conoscenza di Dio e una forte passione per il suo progetto di salvezza, senza cedere alla tentazione del successo [...]. Nel parlare di Dio, nell'opera di evangelizzazione, sotto la guida dello Spirito Santo, è necessario un recupero di semplicità, un ritornare all'essenziale dell'annuncio: la Buona Notizia del Dio concreto, che s'interessa a noi, del Dio-Amore che si fa vicino a noi in Gesù Cristo fino alla Croce e che nella Risurrezione ci dona speranza e ci

apre a una vita che non ha fine, la vita eterna”. [...] Parlare di Dio, quindi, vuol dire far comprendere con la parola e con la vita che Dio non è il concorrente della nostra esistenza, ma piuttosto ne è il vero garante, il garante della grandezza della persona umana». (Benedetto XVI 28 novembre 2012)

Comunicare la fede, quindi, non significa portare se stessi o la propria opinione ma dire apertamente e pubblicamente quello che ognuno di noi ha visto e sentito nell'incontro con Cristo, quanto ha sperimentato nella sua esistenza ormai trasformata da quell'incontro.

Certamente, non sempre questo è facile perché noi viviamo in un mondo in cui il frastuono urbano e mediatico cerca di confondere ed anestetizzare le sensibilità più profonde dell'animo umano, ogni giorno la società diventa un teatro a cielo aperto dove viene inscenata una continua commedia dell'arte in cui ciascuno finge di essere quello che non è, nel disperato tentativo di trovare se stesso. Ecco allora che in questo bazar, socio-introspectivo, trovano posto abili seduttori e commercianti di anime che promettono facili vie d'individuazione e redenzione, paradisi artificiali in cui la sete di verità insita in ogni cuore è diluita in false speranze riflesse da uno spot TV della durata di 30 secondi. Un altro rischio della società odierna è la ricerca dell'autorealizzazione e ciò che caratterizza l'autorealizzazione è la sua valenza, per così dire "estetica", mentre nel passato l'autorealizzazione era in funzione di un progetto da perseguire a tutti i costi nel partito o nel gruppo. Oggi l'autorealizzazione viene concepita, piuttosto, come "un esplicitare le proprie facoltà, poco importa in rapporto a quale oggetto concreto". Si tratta di una mentalità fortemente individualistica e ambigua, perché l'uomo ha bisogno per realizzarsi di trascendersi continuamente verso l'alterità fatta di valori, persone, finalità, che non sono il suo benessere.

È mutato anche il sentimento dell'uomo moderno al quale la Chiesa si rivolge: questi non è più spinto da una visione ideale del mondo, ma è alla ricerca di un sentire della vita ripiegato sul frammento, sull'istante, sulle emozioni, sui sentimenti e sulle esperienze che

assicurano una buona qualità alla propria esistenza. Questi cambiamenti, e altri ancora, sono sotto gli occhi di tutti.

Oggi questi rischi portano l'uomo a isolarsi dalla realtà e dagli altri, compromettendo la realizzazione di chi cerca la verità.

Spetta proprio a noi consacrati spenderci per dare buona testimonianza dentro la storia, noi siamo, dice il Papa, uomini e donne capaci di dare testimonianza anche nel nostro tempo e siamo chiamati ad accompagnare l'umanità in cammino e alla ricerca della Verità; occorre, quindi, costruire percorsi nuovi di evangelizzazione. L'evangelizzazione coinvolge la pienezza della vita e mentre l'annuncio evangelico del passato ha proposto spesso una religione moralistica, fondata sul dovere, che si identificava con l'osservanza dei dieci Comandamenti e il credente era la persona che si comportava onestamente, il rifiuto di questo cristianesimo obbliga oggi a riscoprire il vero senso della vita cristiana, che non è rinuncia a realizzarsi, ma al contrario, il perseguimento dell'unica via che consente di realizzarsi integralmente.

Il Papa inoltre suggerisce una metodologia che coniughi ricerca e prassi e metta in relazione la Tradizione della Chiesa col flusso delle istanze culturali contemporanee, esortandoci a vivere, con percorsi mirati, l'ecclesiologia di comunione e nuovi percorsi di evangelizzazione.

«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» – scriveva Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* – «Ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (NMI 43).

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di

fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.

Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.

Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.

Lo stile della nostra vocazione è l'assumere questa dimensione dello stare dentro, dello stare accanto, del non appartarsi nel vivere la vita cristiana, del guardare al mondo come realtà teologica.

È vero, noi tutti sperimentiamo un clima di conflittualità sociale che pervade anche noi e i nostri ambienti, in cui regnano le spigolosità, le rigidità e le fatiche relazionali, che impediscono di fatto il dialogo sereno, precludendo un ascolto sereno dell'altro/a. Un clima che gradualmente ci spinge nell'insufficiente dialogo e così non favorisce l'incontro e l'interscambio.

Ma tali constatazioni ci dicono che siamo chiamati/e a fare un lavoro quotidiano di discernimento, imparando a leggere l'attualità e riscoprendo i segni dello Spirito in tutto, mediante una lettura ordinaria dei segni dei tempi. È proprio nel cuore della complessità sociale, e non altrove, che l'evangelizzazione deve incontrare gli uomini e le donne a cui si rivolge. Certo può essere rischioso, perché si tratta di rinunciare in campo morale all'obbedienza concepita come passività, per accettare la sfida di una fedeltà alla legge più profonda, capace di confrontarsi *con la molteplicità delle situazioni concrete.* Tutti non dobbiamo temere la complessità, ma

bisogna riconoscere la diversità come un dono di Dio. E' necessario però discernere tra ciò che nella complessità è dinamismo e ciò che invece porta all'annientamento. E' nella comunione con Dio che le differenze trovano valore, significato e riconoscimento e il discernimento è destinato a fare sintesi della storia che si sta vivendo: un intreccio, dunque, delle articolazioni secondo cui si snoda il tempo, marcando così la responsabilità dell'uomo di fronte al passato, al presente e al futuro.

Del resto l'annuncio cristiano potrà essere credibile e persuasivo solo se e nella misura in cui saprà aprire l'umanità dell'uomo a ritrovare il proprio volto in Cristo, l'icona visibile del Dio invisibile. In particolare, il confronto spesso duro con le antropologie del nostro tempo, basate su una mentalità scientifica e tecnocratica, non ci deve minimamente scoraggiare, perché la visione cristiana dell'uomo costituisce un'inesauribile riserva di senso, che permette all'uomo di continuare a sperare e ad amare, anzi di vivere davvero.

All'uomo di oggi, come a quello di tutti i tempi, la fede cristiana sa offrire i valori che rendono l'uomo un autentico pellegrino dell'assoluto, in cerca di un destino più grande e più bello di quello che egli riesce a produrre da sé rincorrendo il sogno impossibile di una felicità terrena, creando così una Chiesa che sia segno per il mondo.

È evidente che tale disponibilità può essere attuata solo dopo un'adeguata preparazione. Pertanto, bisogna assicurare una solida formazione; senza una formazione adeguata alle esigenze di oggi c'è il rischio di ripeterci, di fermarci e di perdere il senso di ciò che siamo e di ciò che facciamo.

La formazione consiste fondamentalmente nel lasciarsi trasformare e configurare a immagine del Maestro, nel lasciare che lo Spirito ci vada *con-formando* a Lui. Un atteggiamento fondamentale che bisogna avere costantemente, perché è d'obbligo rinnovare sempre la nostra formazione per «aprire lo spazio della propria vita all'azione dello Spirito». La formazione è convertirsi «al Verbo di Dio», è cambiare atteggiamento per accogliere meglio la Parola di Dio, per lasciare che la nostra vita si conformi sempre di più a

quella di Cristo; la formazione non significa semplicemente sapere di più. La nostra è una chiamata a seguire, totalmente, in modo vincolante, il vangelo.

Una grande convinzione è che la formazione si realizza soprattutto nella vita di ogni giorno, nelle situazioni che vive la propria comunità, assumendo le cose di sempre – anche la gioia, la stanchezza e il dolore, i successi e i fallimenti – come luoghi privilegiati che il Signore ci offre per trasformare la nostra vita. Nella formazione non si possono disdegnare le mediazioni più ordinarie in cui il Signore può manifestarsi. Formarsi e formare significa prendere la vita come formazione di per sé, in modo che «ogni atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio»: tutto questo si sviluppa rimanendo fedeli al Vangelo e al proprio carisma, adeguandosi alle condizioni dell'ambiente e dei tempi. Questo aspetto è molto importante per il dialogo con la cultura attuale e l'annuncio del Vangelo. In questo senso l'autoformazione, secondo i doni particolari di ognuno, deve considerarsi una delle componenti essenziali del cammino spirituale permanente.

Ma possiamo concludere dicendo che ciò che dinamizza la nostra vita da consacrati e la nostra scelta vocazionale, è la passione che mobilita tutte le energie e pone, chi la vive, in un atteggiamento costante che gli permette “di seguire più da vicino le orme di Cristo”, abbracciando i bisogni più radicali della sequela; è la passione che rende possibile un impegno definitivo; è la passione che ci porta a vivere per gli altri, e a donarci gratuitamente, vivendo secondo la logica del dono; è la passione, infine, che ci permette di superare qualsiasi tipo di barriera culturale, qualsiasi contrasto o di distanza geografica per "restituire" il dono del Vangelo.

Mantenere questa passione esige autodisciplina; senza di questa, la passione presto si estinguerà.

Voglio terminare con una preghiera:

“ Fa, o Signore, che tutti i nostri sforzi siano opera Tua

e a te affidiamo ogni nostro desiderio,
ogni nostra azione affinché traspaiano
in essi ciò che è bene
per la nostra Chiesa attraverso
il nostro operato nel mondo”.

La Presidente

Zappalà Maria Emilia

**I RELAZIONE:
LA VITA CONTEMPLATIVA CI EDUCA
A PREGARE LA VITA**

DOTT.SSA. PIERA GRIGNOLO

*IN ASCOLTO DI DIO “NEI SOLCHI DELLA STORIA:
LA SECOLARITA’ PARLA ALLA CONSACRAZIONE”*

Convegno Roma 16-18 Maggio 2014

Il percorso formativo ci porta a riflettere sul nostro modo di essere persone di senso e consapevoli nella relazione, attraverso la conoscenza vera di sé, l'accettazione dei nostri aspetti positivi e negativi, la comprensione profonda degli altri per predisporci all'amore e al servizio.

Ritengo opportuno ora iniziare a pensare in profondità “al Padre che è nel segreto” e a come “vivere con Lui”. “Dio vede il cuore” (Sam.16,7), gli uomini le apparenze.

Così scrive un monaco: *“La realtà interiore e la coscienza valgono davanti a Dio, il resto non conta nulla. Ciò crea una scala di valori tutta diversa da quella scelta dagli uomini. Che Dio trovi sempre in noi il suo spettacolo; uno spettacolo che gli piaccia!”*

Nel cammino della vita contemplativa e della vita “nel segreto del Padre”, il silenzio è la condizione per poter sostare dentro di noi e, dal profondo dell'interiorità, entrare in dialogo con Dio; esso è dunque indispensabile alla “vita interiore” autentica, ci permette di conoscere in verità noi stessi in Lui.

I Padri del deserto esprimevano con un gioco di parole la vicinanza tra silenzio e preghiera: l'attenzione e il silenzio che cercano la preghiera troveranno la preghiera. Questa “attenzione interiore”, questo “ascolto del silenzio” pone l'uomo sul piano dell'essere e dell'attesa, lo situa di fronte all'essenziale, è “il grembo generante” da cui nasce una parola sensata e

autorevole; il silenzio è lo spazio in cui porre noi stessi e riconoscerci e in cui gli altri possono porsi ed essere riconosciuti.

Non si può entrare nella vita contemplativa se non si impara il silenzio.

La contemplazione ci fa scoprire il senso della vita ed è indispensabile per vivere, perché la vita non è pensare, agire, soffrire.... queste sono operazioni della vita, ma la vera vita è “guardare Dio e le cose di Dio con uno sguardo semplice, libero, penetrante, che procede dall’amore e tende all’amore”.

Così Juliette, una donna laica che ha dato origine ad un I.S., si è espressa parlando di contemplazione: *“Preferisco parlare di “vita contemplativa” che si adatta meglio alle nostre possibilità terrene e che per me significa “unione d’amore” alla quale Cristo Gesù chiama tutti noi nel suo “Siate perfetti” ... Per me la vita contemplativa consiste nell’unione d’amore con Cristo – nascosta con Lui in Dio – e, come dice S .Paolo, è vissuta in tutte le cose. Non mi sembra separata dall’azione, anzi è una sola cosa, come il Signore stesso ce lo ha insegnato, vivendo Lui, il Verbo fatto carne, come uno di noi, la sua vita in mezzo agli uomini. Come per Lui c’erano momenti di totale solitudine e di preghiera nel silenzio, così anche noi dobbiamo approfittare del tempo di silenzio che ciascuna può trovare nella sua vita apostolica. Da parte mia, non ricordo che il mio stare con il prossimo abbia interrotto la mia preghiera; trovo Dio sia nel rumore e negli impegni del mondo come nella solitudine di un deserto.”*

Pregare la vita significa “vivere con”, con Lui, una presenza che ci abita dentro, con la quale possiamo sempre essere in dialogo e comunicare. Ne percepiamo l’amore, perché Dio ci ama realmente, un amore profondo che pervade il nostro intimo, tutta la nostra vita. È il dilatarsi di quel input iniziale che abbiamo percepito, in un certo momento della nostra vita, che può coincidere con la nostra chiamata, a condividere con Lui un cammino nell’amore.

Pregare la vita non significa un insieme di pratiche da fare, non è la somma di tante ore di preghiera, è semplicemente un modo di “essere” e di essere con Qualcuno. Pregare la vita è il modo di vivere questa presenza, di relazionarsi con il Signore. È una relazione che si vive, si costruisce e si rende più vera e più profonda giorno dopo giorno, in qualunque momento e in qualunque situazione ci troviamo.

Sappiamo che la relazione è scambio, è reciprocità che si fa dono e accoglienza. E tutto questo avviene tra me e Gesù.

Pensiamo al mistero trinitario dove tutto è dono, accoglienza, scambio. E noi in Cristo partecipiamo, fin d'ora a questa realtà. Dio è amore. Si è in Lui e con Lui solamente per mezzo dell'amore. Un amore che prende tutta la nostra vita, la apre al suo significato più profondo. Si tratta di una attitudine interiore, un modo di essere che impregna tutto il nostro essere. Ogni atto d'amore ci fa dimorare in Lui. Possiamo essere in Lui e con Lui sempre e ovunque.

“Sto alla porta e busso. Se qualcuno mi apre... prenderò dimora presso di Lui”. Sta a noi aprire questa porta. Lui attende, segno di rispetto della nostra libertà. Un segno della presenza di questo amore è il ricorrere quasi istintivamente a Lui, nei brevi momenti di sosta o libertà che abbiamo nella nostra giornata. Ma non solo, a questa presenza possiamo ricorrere sempre anche quando siamo impegnate, perché avvolge tutta la nostra attività, meglio il nostro agire, lo colora, lo trasforma, lo rende vivo.

Questa presenza così coinvolgente e sconvolgente ci impegna in prima persona e richiede una partecipazione da parte nostra continua, vera, reale, non sentimentale.

Sono io, nella mia totalità, anima e corpo con le mie qualità e i miei limiti che sono in gioco con il Signore. E così giorno dopo giorno questa relazione prende corpo, trasforma tutta la nostra vita.

Alla base di tutto ci deve essere il desiderio di voler fare ciò che piace a Lui, la ricerca vera, reale della sua volontà, come espressione del nostro dono a Lui, come risposta al Suo amore.

Dio ci invita ad incontrarlo dove Lui è e come Lui è, non come magari vorremmo noi, o come noi immaginiamo di vederLo.

Questa vita con Dio è il frutto di un cammino, di un apprendimento che ciascuna di noi è chiamata a fare, vivendo la propria quotidianità, accettando attivamente la realtà della propria vita.

La comunità diventa “il luogo provvidenziale” dove viviamo la comunione con Lui. È il luogo della presenza:

- 1) presenza che prende forma nell'accogliere la volontà del Signore, nella sua ricerca, nell'aderire al disegno che Lui ha preparato per noi, nell'acconsentire che Lui operi dentro di noi. “Il Padre non mi lascia mai solo, perché faccio ciò che piace a Lui”;
- 2) presenza che è pace, serenità, che genera fiducia, ma anche pungolo, stimolo che solletica a non fermarsi nel cammino

dell'amore, ad andare oltre, a non ripiegarsi su noi stessi, perché l'amore è nuovo ogni giorno, è reattivo, ci dona un sano ottimismo unito ad un realismo vero, concreto, possibile. Alla scuola di questa presenza cresce la stima di sé, sono un dono e ho risposto con la donazione; la mia vita mi è donata ad ogni istante, è Lui che la mantiene viva.... "Se togli il tuo Spirito, l'uomo torna in polvere". A questa scuola impariamo ad accoglierci per quello che siamo, nella verità ci sentiamo amati e questo ci aiuta ad amarci. Non è facile amarci: non è facile volerci bene; spesso esigiamo dagli altri l'amore e la stima che noi non ci diamo e non diamo. "Alla tua luce, Signore, vediamo la luce" (Salmo 36). "Signore verso la tua Parola guida il mio cuore";

- 3) presenza rassicurante alla luce della quale possiamo far emergere tutte le nostre ombre, meschinità senza paura. Il Signore vede il cuore e ci conosce. È Lui che ci purifica e ci guida, ci rende persone pacificate;
- 4) presenza che ci dà forza e ci sostiene nei momenti di fatica, di dolore, realtà che accompagnano la nostra vita. Ad ogni giorno basta il suo affanno. "Io sono con te, non temere" (Gen.26,24);
- 5) presenza che si fa anche muta, lontana in certi momenti. Signore, dove sei? Non ti vedo, non ti sento. Dove sto andando? Che cosa mi chiedi? È bene quello che sto facendo? Ho sbagliato tutto? Ma lui è in noi e ci attende, è fedele. Sono momenti di prova, di purificazione, momenti preziosi, non privi di sofferenza. A volte questa presenza diventa muta, perché noi non riusciamo più a percepirne la voce, perché frastornati dal rumore della nostra vita, del nostro fare;
- 6) presenza che domanda silenzio, interiorità, ci chiede di restare sintonizzati sulle sue onde, per captare la sua voce, anche quando ci parla nel silenzio, un suono appena percettibile;
- 7) presenza che non ti chiude in te stessa, che non ti isola dagli altri, ma diventa forza vitale, prorompente che ti invia agli altri, al mondo. Suscita sollecitudine, attenzione, condivisione,

accoglienza profonda, gratuità, servizio, disponibilità verso ogni fratello, soprattutto i più bisognosi, che possono essere anche le persone più vicine a noi.

Questa presenza non è qualcosa di magico, ma si alimenta alla fonte della Grazia dei Sacramenti, alla scuola della Parola ecc.....

Il cardinal Martini, vescovo emerito di Milano, scrisse: *“Non c’è attività duratura e intelligente costruzione della città senza una radice contemplativa, che è la capacità di silenzio, di deserto interiore, di pausa in cui si riceve la Parola di Dio, la si ascolta e quindi si costruisce anche dal punto di vista intellettuale una certa visione del mondo. Il fare non sia determinato solo dalle urgenze, dalle necessità, ma sia ritmato da questo progetto che nasce dall’ascolto della Parola e da un atteggiamento di deserto, di silenzio contemplativo. Quanto maggiori sono le responsabilità di una persona, tanto più si deve trovare ogni giorno più lunghe ore di silenzio contemplativo. Bisogna cercarlo, e lottare per averlo, per non farsi travolgere dalle cose, dalle valanghe di parole dette a vanvera, di giudizi affrettati. Il silenzio è sempre difficile. Il silenzio bianco ancor di più: il silenzio nero è pura assenza di suoni, quello bianco è sintesi di tutti i colori. Superare, guardare in faccia la paura del silenzio, nella quale emergono alcuni mostri interiori, per imparare che si possono esorcizzare e si può dare loro un senso.....(da un’intervista rilasciata a Mons. Ravasi per “Famiglia Cristiana”. “Ogni comunicazione autentica nasce dal silenzio. Infatti ogni parlare umano è dire qualcosa a qualcuno: qualcosa che deve anzitutto nascere dentro. Nascere dentro suppone un autoidentificarsi, un autocomprendersi, un cogliere la propria interiore ricchezza.... ogni vera relazione esige spazi di silenzio e di raccoglimento... poche parole sincere nate da un distacco contemplativo valgono più di molte parole accumulate senza riflessione” (Effata-“Apriti”).*

Ancora Juliette: *“Egli mi insegnò a rimanere incessantemente durante la giornata alla Sua Presenza, con slanci di fede e di amore. Importava poco il luogo e le circostanze, era un “grido dell’anima” che potevo gettare ovunque. A questa scuola di ripetute e frequenti aspirazioni verso il “suo amore”, Egli mi formò alla vita di preghiera, il formatore è il Signore. Le mie giornate erano intessute di piccole cose, di azioni veramente piccole, ma vi mettevo il più grande amore possibile al punto, sì, credo di*

poterlo dire, che tutta la mia vita divenne a poco a poco un cantico d'amore.....”

Ancora Juliette nella meditazione 18:

“Qualunque sia il quadro della nostra esistenza, la nostra vita è santa; qualunque sia il rumore che ci circonda, la nostra vita è silenzio; qualunque sia il lavoro che ci chiama, la nostra vita è amore”.

Per acquistare un atteggiamento contemplativo, voglio e devo far spazio nel mio cuore e liberarmi di tutto ciò che impedisce a Cristo di insediarsi in me: (li elenco soltanto, perché in qualche modo ne abbiamo già parlato)

- dal mio IO: orgoglio, egoismo, superiorità, risentimento, invidia, gelosia, potere.....
- dalla paura: del domani, dell'altro, del proprio corpo, della precarietà, dell'insicurezza, della malattia, della vecchiaia.....
- dai beni materiali per instaurare una maggior fraternità.

La formazione umana è indispensabile per vivere una autentica vita contemplativa e per leggere le realtà temporali, in cui ciascuna è inserita, con uno sguardo contemplativo.

Piera

**II RELAZIONE:
EDUCARE - FORMARE - TRASFORMARE;
CAMMINO DI RELAZIONE NELLA VITA QUOTIDIANA**

DOTT.SSA. PIERA GRIGNOLO

Ai credenti e a tutte le persone che pensano oggi viene chiesto di esercitare un discernimento su questo tempo, si chiede “d’interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d’oggi, di cogliere le domande e i desideri dell’uomo” (Conferenza Episcopale Italiana, Educare alla vita buona del Vangelo” n° 7).

“Nelle nuove generazioni oggi si coglie la crisi di un mondo adulto chiuso in se stesso, che ha perso la dimensione generativa e oblativa della vita e di conseguenza è diventato sterile anche sul piano educativo. Si riflette la crisi di una società che sta affrontando un cambiamento, che non riguarda solo i modi di vivere, ma anche quelli di pensare la vita e la realtà stessa della persona nel mondo.

L’educazione chiama in causa il modello di civiltà che abbiamo contribuito a costruire, spesso senza che anche i credenti e le comunità cristiane vigilassero con un adeguato senso critico.

La questione educativa sembra mettere in evidenza come tutti siamo stati sconfitti dal modello di sviluppo e di società che abbiamo costruito: i giovani, abbandonati alla solitudine di crescere senza adeguata guida e sostegno; gli adulti, vittime della vita di corsa cui li costringe un’organizzazione sociale che non ha al centro la persona, lanciati nella rincorsa ad una affermazione di sé generata dall’individualismo o dal consumismo imperanti.

Nella crisi dell’educazione sembra evidenziarsi la fragilità complessiva dell’umano nel contesto attuale; e per questo è “cresciuta la consapevolezza che è proprio l’educazione la sfida che

ci attende nei prossimi anni” (da “Educare oggi” – contributo di Paola Bignardi pag. 43-44).

L’idea di fondo è che il futuro di cui noi siamo alla ricerca non è così lontano da noi: il futuro verso cui desideriamo aprirci è potenzialità per i giovani e responsabilità per gli adulti.

La prossimità richiede atteggiamenti che giovani e adulti sono chiamati a coltivare in vista di una alleanza che apra alla speranza.

Ciascuno deve fare la propria parte: i giovani andrebbero incoraggiati ed educati a credere che il loro futuro è “nell’interiorità”, a portata di mano solo se si osa l’avventura della vita interiore, della conoscenza e della accettazione di sé, e dunque dell’educazione, del primato dei valori umani.

Agli adulti, invece, va ricordato che declinare il futuro significa innanzitutto assumersi la responsabilità per la cura del futuro degli altri, coltivare la capacità di ascolto, dare fiducia, saper promettere.

Ma ritengo importante e significativo riflettere su un testo di Carl Jung, fondatore della psicologia con Freud ed Adler: “Vi ammiro, voi cristiani, perché vedete in chi ha fame o sete Gesù. Quando accogliete un estraneo o anche uno strano, voi accogliete Gesù. Quando vestite uno nudo vestite Gesù. Trovo questo molto bello, ma ciò che non capisco è come mai non vediate Gesù anche nella vostra povertà. Volete sempre fare del bene al povero che è fuori di voi, ma negate il povero che è dentro di voi. Perché non potete vedere Gesù anche nella vostra povertà? Nella vostra fame o sete? Non vedete che c’è un malato anche dentro di voi? Che anche voi siete chiusi in una prigione di paure? Che ci sono cose strane in voi: violenze, angosce, cose che non controllate e che sono estranee alla vostra volontà? C’è uno straniero dentro di voi, e dovete accoglierlo, riceverlo, non metterlo alla porta, non negare la sua esistenza, sapere che c’è, accoglierlo e vedere in lui Gesù”.

Questo testo mi aiutò molto. E’ vero, non posso accogliere Gesù in me se non accolgo anche il povero che c’è dentro di me. Con questa idea potei scoprire una verità semplicissima: non posso veramente accogliere le ferite dell’altro, se non accolgo anche le mie stesse ferite. Come posso avere vera compassione per essi, se non ho

compassione per me? Se nego le mie ferite negherò anche le ferite degli altri e li allontanerò dalla mia strada, perché non mi costringano a pensarci.

Il mistero del povero è che egli rivela, nello stesso tempo, il pozzo di tenerezza e tutte le durezza che sono nel nostro cuore, tutte le nostre ferite. E il grande segreto che Gesù ci rivela è che egli è presente nelle nostre ferite, è presente nel povero che è dentro ciascuno di noi e che noi dobbiamo accogliere, proprio come ci ripromettiamo di saper accogliere gli altri” (Jean Vanier, *Alla sorgente delle lacrime*, Edizioni San Paolo, 2003 pag. 82).

La nostra credibilità come testimoni inizia da questa consapevolezza, che ci rende persone non “mestieranti del bene”, ma persone che hanno compreso che il senso del vivere è camminare accanto all’altro, senza presunzione, senza complessi di superiorità, senza falsità.

Diventa allora significativo per ciascuno entrare in se stessi per rendersi conto del “chi sono”, “cosa voglio” e “che tipo di testimonianza credibile sto portando avanti nel mio quotidiano”. Sono disponibile ad entrare nella spirale interiore?

L’educazione, quindi, è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumerne la responsabilità e salvarlo dalla rovina che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l’avvio di **ESSERI NUOVI, I GIOVANI**, ma anche di ciascuno di noi; senza la scoperta da parte di ognuno del desiderio di cambiare, di convertirsi, di aprirsi ad una costante e rinnovata conoscenza di sé per diventare persone vive e credibili.

Nell’educazione si decide anche se noi amiamo abbastanza l’altro, biblicamente il prossimo, e siamo capaci di “fargli spazio”, permettendogli di essere e diventare ciò che vuole essere.

Come è difficile far spazio all’altro, sviluppare la dimensione dell’accoglienza, dell’ospitalità, dell’ascolto di sé e degli altri, la capacità di concentrazione, di autostima!

Una persona accogliente, dunque, capace di auto-ascolto, di silenzio attivo, che comprende ciò di cui lui stesso è portatore, perché non è

vuoto, ma ricco e denso, che sa narrare se stesso e ascoltare la narrazione degli altri.

Accogliere e narrare, perché nell'era della comunicazione abbiamo il compito di formare innanzitutto un cittadino comunicativo, capace di dire e ascoltare criticamente.

Ma non c'è narrazione senza ascolto e non c'è ascolto senza narrazione.

E' necessario imparare ad ascoltare, ma anche di raccontarsi, di far conoscere il proprio patrimonio culturale e religioso e di impegnarsi a conoscere quella degli altri.

L'altro non è soltanto un'occasione per allargare le nostre conoscenze, ma impegno di reciproca umanizzazione (Levinas).

Diventa allora importante educare all'ascolto: il primo correlato dell'ascolto è il silenzio, anzi il silenzio è la condizione perché sia possibile ascoltare.

La capacità di ascolto non è una disposizione innata, data solo ad alcuni, ma è un'arte che si impara con molta fatica. Tutti possiamo imparare ad ascoltare, se lo vogliamo!!

L'ascolto è un atteggiamento, che definisco disponibilità agile e pronta ad entrare o porsi in relazione con la realtà, facendo riferimento a valori interiorizzati.

Gli atteggiamenti sono legati all'identità personale e al sistema delle relazioni della persona.

L'ascolto non si impara sui libri, ma attraverso la riflessione sulla propria esperienza relazionale.

Ricordo un bellissimo esempio portato da Cristina, ginecologa di Padova, invitata a parlare della sua esperienza professionale in una Assemblea CIIS. Sottolineava l'importanza dell'accoglienza e si è servita del processo procreativo per spiegare l'importanza del camminare accanto con l'obiettivo procreativo e per essere credibili.

E' importante:

- lasciar entrare - accogliere, nutrire - lasciar andare - diventare "canali di parto".

Mi sembra questo significativo e ritengo che ciascuno di noi possa diventare testimone credibile, non quando fa grandi cose, si

distingue nell'attivismo, ma quando si interessa alla vita degli altri con amore, aiuta le persone a vivere, a cercare e trovare il senso della propria vita.

Un lavoro di presenza silenzioso, nascosto in apparenza, ma è una presenza che lascia il segno.

Il card. Tettamanzi ha proclamato beata Suor Antonietta che ha svolto il suo servizio nelle carceri di S.Vittore a Milano: ciò che mi ha positivamente colpita è stato quanto ha scritto Indro Montanelli su di lei: una grande piccola donna. E Montanelli non era credente.....

La nostra credibilità passa attraverso la relazione di donne e uomini dal “cuore pensante”, consapevoli che il senso della loro donazione nella Verginità per il Regno è “dare la vita” senza trattenere, senza invidia e gelosia, senza potere-possesso.

Mon. Ravasi ha risposto su “Famiglia cristiana” ad una persona che gli chiedeva spiegazioni sul senso della Verginità: la Verginità per il Regno è un atteggiamento interiore profondo, è il dedicarsi in modo pieno al Regno di Dio e all'amore del prossimo. Anche il matrimonio cristiano dovrebbe avere al suo interno un seme di verginità, non come astinenza sessuale, ma come desiderio di donazione pura anche fuori della nostra famiglia. S. Paolo dice – per non trovarsi divisi – tesi tra l'ideale alto delle aspirazioni e i valori e il piccolo sabotaggio senza respiro spirituale.

Come educarci ed educare a questo?

Educarci al silenzio e al dialogo vorrà perciò dire educarci nel silenzio, nel dialogo, nella interiore.

Tutti sappiamo quanto sia difficile pensare e porsi domande sulla nostra autenticità di risposta alla chiamata, ma senza questa consapevolezza ed impegno non approdiamo a nulla.

Ho letto un intervento ancora del card. Ravasi, che sottolineava il fatto che noi viviamo in una società dove viene esaltata l'esagerazione, l'exasperazione, l'eccesso; siamo invitati, per essere credibili, a tornare alle piccole epifanie di Cristo, così come la sua presenza fondamentale è in un pezzo di pane e in un calice di vino.

Noi dobbiamo diventare, come ci ha ricordato Papa Benedetto, “esperti in umanità” per essere testimoni credibili e “semi gettati nel solco della storia”.

Così si è espresso Bonhoeffer: “Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri siano già rivolti verso la Parola. Facciamo silenzio dopo l’ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi..... Facciamo silenzio solo per amore della Parola”.

Se sappiamo entrare nel luogo del silenzio e ascoltare ciò che il silenzio ci comunica, riusciremo a maturare in noi il desiderio della partecipazione, che dà orientamento alla vita e ci permette di iniziare un percorso di cambiamento e di conversione per diventare sempre più testimoni credibili ed essere fedeli alla chiamata a vivere i consigli evangelici nelle realtà temporali.

E’ necessario imparare a diventare saggi, perché la saggezza è l’arte della vita, e non si può vivere senza.

Mi rendo conto di pronunciare delle parole fuori dal contesto attuale, dalla tecnica e dal linguaggio multimediale, ma se non arriviamo a vivere nella solitudine come spazio per pensare, la nostra vita perderà il senso e non si raggiungerà mai l’armonia, indispensabile per essere testimoni credibili.

Termino citando due versi di Emily Dickinson:

“Forse sarei più sola
senza la mia solitudine”

Piera

III RELAZIONE: LA SECOLARITÀ PARLA ALLA CONSA CRAZIONE/DONAZIONE

DOTT.SSA. PIERA GRIGNOLO

Le persone che hanno donato la loro vita a Cristo vogliono, non devono, essere nel quotidiano portatori di senso, pellegrini che camminano accanto agli altri verso una meta ben precisa e chiara, che è DIO.

“Appassionati cercatori e portatori di senso nel MONDO, nella STORIA, nella CHIESA”: questo è il programma triennale che la CIIS intende svolgere in questi tre anni di mandato. E’ un invito a pensare al – COME – oggi sia possibile educare noi e gli altri al SENSO della vita nostra ed altrui, in questa società così frammentata e complessa e raccontare con passione Gesù non con parole, ma con l’esempio di una vita donata serena.

Il 44° Rapporto Censis con parole molto forti parla di una società appiattita: “Sono evidenti manifestazioni di fragilità sia personali che di massa: comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattivi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e di futuro”. Parla ancora di una società pericolosamente segnata dal vuoto: “Non riusciamo più ad individuare un dispositivo di fondo (centrale o periferico, morale o giuridico) che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori. Si afferma così una “diffusa e inquietante regolazione pulsionale”, con comportamenti individuali all’impronta di un “egoismo auto-referenziale e narcisistico”: negli episodi di violenza familiare, nel bullismo gratuito, nel gusto apatico di compiere delitti comuni, nella tendenza a facili godimenti sessuali,

nella ricerca di un eccesso di stimolazione esterna che supplisca al vuoto interiore del soggetto, nel ricambio febbrile degli oggetti da acquisire e godere, nella ricerca demenziale di esperienze che sfidano la morte”.

Sentiamo tutta la gravità delle parole del Papa quando avverte che “oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di diventare anche noi, come gli antichi pagani, - uomini senza speranza e senza Dio in questo mondo -, come scriveva l’Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). In questo contesto diventa urgente maturare una viva passione per il mondo, ma soprattutto per la vita, per ogni vita e per tutta la vita.

Desidero citare una significativa e famosa frase di Paolo VI - “Siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo”; ancora Paolo VI: “Siate laboratori sperimentali...”, “la vostra povertà dice al mondo....., la vostra castità....., la vostra obbedienza.....”.

Ecco la responsabilità del laico consacrato: essere, stare nel mondo, ma non essere del mondo, e riflettere su che cosa la vita, ispirata alle Beatitudini, dice, testimonia nell’ambiente dove si è inseriti.

La nostra specifica responsabilità oggi credo sia quella di “dare ragione della speranza che è in noi”, lo è soprattutto per noi che avvertiamo la nostra secolarità, cioè immersi “in saeculo” come vocazione.

Don Francesco Zenna, che tutti conosciamo e di cui apprezziamo molto gli interventi, ebbe a scrivere che “vi è un nuovo modello di speranza, non cervelotico, ma praticabile: è l’esperienza del bene”, perché noi siamo frutto di “relazioni con il bene” e la nostra testimonianza si deve vivere in questo solco, nel bene”.

Se accetto di entrare in relazione con la sua ineffabile presenza, che già abita in me, lo vengo a conoscere e godo dei suoi inesauribili doni.

Significativa è l’icona dei discepoli di Emmaus: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi e ci spiegava le Scritture?”-

Allora, oggi, quale responsabilità educativa abbiamo e come ci impegniamo a vivere la secolarità consacrata come segno di

speranza nella relazione con il bene, aperti all'incontro e al coinvolgimento nella vita degli altri?

Cerchiamo allora di leggere, anche solo per accenni, alcuni nodi problematici della società in cui viviamo:

- 1) la vita è costretta in una società massificata e massificante;
- 2) la caduta di un pensiero forte e la diffusione del “pensiero debole”;
- 3) l'indebolimento della fede;
- 4) un orizzonte neopagano che genera scelte fondate sulla visione spontaneistica della vita: la morale è diventata l'etica delle emozioni, delle sensazioni, dell'immediata soddisfazione dei bisogni;
- 5) si registra una cultura dell'indifferenza, dell'immagine, del consumismo (dove tutto è bisogno e non vi è posto per la sobrietà), dell'aggressività, dell'individualismo, del nomadismo estetizzante.

L'elenco potrebbe continuare, ma già emerge un quadro piuttosto pessimistico, ma si registra pure una forte esigenza di verità e libertà, bisogno di trasparenza e c'è un forte bisogno di speranza.

Parte da queste attese la nostra responsabilità educativa.

Da dove incominciare? Dalla relazione con se stessi e con gli altri.

Uno psicologo francese, Bellet, in uno dei suoi interessanti testi, “Incipit”, così rispose ad una domanda: quando tutto fosse distrutto, da dove incominciare? Dalla relazione IO-TU.

Vivere le Beatitudini nella storia significa essere testimoni del Vangelo, nelle sue esigenze radicali.

Provo ad elencare alcuni elementi che ci vedono impegnati nella responsabilità educativa:

- 1) educarci ed educare all'ascolto, alla capacità di dialogo, a vivere una significativa vita interiore, al silenzio, alla riflessione, a vivere una solitudine feconda che si contrappone all'isolamento, all'incontro con la persona di Cristo;

- 2) educarci ed educare al senso del limite;
- 3) educarci ed educare ad una vita sobria;
- 4) educarci ed educare alla resistenza in un'epoca di seduzione;
- 5) educarci ed educare a generare, donare la vita, servire, ad avere un cuore ospitale, un cuore che mira all'essenziale;
- 6) educarci ed educare a scoprire e vivere il senso della vita secondo un progetto ispirato al Vangelo, ad essere donne e uomini dal "cuore pensante";
- 7) educarci ed educare a ridire con semplicità e con carità le parole del Vangelo attraverso una relazione positiva;
- 8) educarci ed educare a capire in profondità che per raggiungere tali obiettivi è necessario crescere umanamente, maturando la propria affettività e la propria capacità di relazione.

Noi abbiamo la responsabilità non solo di "ripartire da Cristo", ma "di farlo vedere": il nostro primo impegno sarà quello di "essere innamorati contemplativi del Volto di Cristo", perché è LUI che dà la forza per camminare, per convertirci, per non scoraggiarci, nonostante tutto.

DOV'E'?

*Dove si può trovare il Signore, il Vivente?
Ma è là, dove i viventi costruiscono la pace,
dove i viventi si danno per amore,
dove i viventi si uniscono per costruire,
è là dove l'umanità abbandona il suo volto di egoismo.*

*Egli è là, nelle città, nelle strade, nei quartieri,
nei paesi, nelle periferie miserabili,
tra le moltitudini e nei deserti, nel terzo e nel quarto mondo.*

*Egli è là dove gli uomini
cercano di vivere e di amare conservando la loro dignità.*

*Voi che credete, voi ne siete testimoni!
Ditelo una volta per tutte, senza tentennamenti, in modo chiaro,
E fatelo sapere: si può toccare il Cristo Risorto, il Vivente
là dove è difesa la vita dei viventi!*

Charles Singer

Questa è la nostra responsabilità di persone donate a Dio: portare a tutti il messaggio di speranza, che ha la sua radice nella forza del Vangelo, in virtù della quale la profezia si fa storia e non rimane soltanto utopia.

Piera

BIBLIOGRAFIA

M. Recalcati - Non é più come prima - Elogio del perdono nella
vita amorosa - Raffaello Cortina Editore

V. Albisetti - Terapia dell'amore coniugale - ed.Paoline

M. DelBrel - Noi delle strade - Gribaudi

J. Vanier - Ogni uomo é una storia sacra - Ed. Paoline

" - Alla sorgente delle lacrime - " "

A. Grun - Il cielo comincia in te - " "

V. Albisetti - Il benessere della solitudine - " "

R. Panikkar - La dimora della saggezza - Mondatori

E. Borgna - La solitudine dell'anima – Feltrinelli

U. Galimberti - I vizi capitali e i nuovi vizi - Feltrinelli

E. Hillesum – Diario – Adelphi

DAI LAVORI DI GRUPPO

La sintesi dei lavori di gruppo quest'anno è stata affidata a Mariella Borzi coll., a Luigia miss. e a Claudio coll.. Il momento di condivisione dei contenuti è stato molto coinvolgente, grazie al tema ben trattato dalla relatrice che ha fornito molti spunti di riflessione ed ha perciò permesso un proficuo scambio di idee e proposte tra i membri delle varie comunità presenti.

Le relazioni di questo convegno sono state molto intense, chiare nell'esposizione e ci hanno interpellato a fondo. Le domande suggerite per la riflessione erano così consistenti che si è deciso di affidare, ad ogni gruppo di lavoro, meno domande a cui rispondere. Questa modalità si è dimostrata valida perché ha dato modo di approfondire ulteriormente quanto sentito per cercare poi di tradurlo nel quotidiano.

COME CAMBIA LA VOCAZIONE CAMBIANDO IL MONDO E NOI STESSI?

1° domanda: *Come e dove riesco a sentire l'odore delle pecore?*

Il gruppo di studio, sull'espressione di Papa Francesco: <<Sentite l'odore delle pecore...>> ha avvertito l'esigenza di chiarire il concetto di "pecora". Chi è la pecora in senso cristiano? La pecora sta insieme alle altre e forma il gregge. Lo stare insieme forma una comunità e la comunità è per natura un laboratorio d'attività che cerca di camminare seguendo il "pastore". Il "camminare" richiede

ad ogni membro la “mentalità del viaggiatore”, una mentalità aperta che possa seguire e scoprire sempre nuovi pascoli e quindi una comunità in missione.

Il nostro cammino cristiano, però, c’impone, a volte, anche il ruolo di pastore, ma allora siamo pecore o siamo pastori? La nostra “chiamata” ci fa “pecore”, ubbidienti alla sequela del Pastore (Dio), un’obbedienza non imposta ma guidata dalla fiducia verso il Pastore e quindi un’obbedienza produttiva. Il gregge è fonte di sostentamento per il pastore, produce il latte, il formaggio, la lana...così il cristiano fedele diventa “sostentamento” del progetto di Dio, ma il cristiano fedele può sentire anche il dovere di essere “pastore” per gli altri suoi fratelli, se riconosce in sé, nella verità, il talento da poter spendere in favore di chi si trova nel bisogno. Come “chiamati” facenti parte di un Istituto Secolare, contemporaneamente siamo pecore e pastori con l’odore delle pecore! Qual è l’odore delle pecore? Sicuramente è un odore “vero”, che non tenta di nascondere, è quello di chi vive in una comunità, insieme ad altre persone senza “maschere”, senza voler nascondere la propria “puzza” e soprattutto senza coprirsi di profumi emanando un falso odore!

Dove troviamo il cattivo odore delle pecore? Negli ovili degli altri o nel nostro ovile? Spesso sentiamo l’odore cattivo negli ovili degli altri, ma anche se lo scopriamo nel nostro ovile ci teniamo lontani spesso per repulsione. Il “pastore” ci chiama invece a “stare” con l’odore delle pecore e il modo per farlo è sicuramente l’affettività, la “passione” per Dio e per l’altro.

Come poter fare tutto questo? Con il DIRE (la Parola di Dio), il FARE (la volontà di Dio), lo STARE (con Dio e con gli altri), tutto questo richiede un grande lavoro su se stessi e una buona capacità di discernimento.

Il rischio è sempre quello di tentare di cambiare gli altri, di “profumare” gli altri senza preoccuparci prima di profumare se stessi!

2° domanda: *Spiritualità del consumo: conto in banca o condivisione?*

Una prima riflessione verte su come usiamo le cose e i beni di cui disponiamo: dall'acqua alla luce, dagli indumenti agli oggetti d'uso comune, dalla salute alle qualità intellettuali, alle abilità professionali maturate durante la vita lavorativa e forse accantonate quando andiamo in pensione.

Anche l'uso del tempo non va lasciato al caso, ma gestito secondo una progettualità che sappia armonizzare lavoro, preghiera, riposo.

I prodotti del lavoro non dovrebbero essere sprecati, anche se in esubero, come nel caso dell'agricoltura (es. l'esubero di arance siciliane) o di altri settori dell'economia, da indirizzare, invece, verso quelle persone che difficilmente possono accedervi, per povertà, malattia, ecc..

Ci siamo chiesti fino a che punto sia giusto usufruire dei beni per soddisfare necessità e bisogni primari senza ricercare anche particolari soddisfazioni personali: mangiare per nutrirsi e non per assecondare la golosità; vestirci per coprirci e non per piacerci e piacere agli altri; utilizzare il denaro solo per necessità primarie ed il resto devolverlo per i bisognosi, senza trattenerne per sé, neppure in vista di eventuali quanto inevitabili bisogni (malattia, vecchiaia, altre necessità).

Quanto sopra ci ha indotti a riconoscere che, per una spiritualità del consumo, occorre crescere in saggezza attraverso la preghiera e il discernimento spirituale con l'aiuto di persone illuminate (i nostri responsabili dell'Istituto, i nostri familiari, gli amici fidati, il Padre spirituale).

Il conto in banca non è cosa cattiva di per sé, serve ad assicurare una doverosa previdenza personale: l'importante è evitare l'attaccamento al denaro o alle cose per evitare che queste diventino per noi idoli.

E' pure importante che ci impegniamo ad educare le nuove generazione o le persone adulte ancora incerte ad un consumo

equilibrato dei beni, perché essi siano a servizio della persona e non viceversa.

Bisogna impegnarsi per promuovere la cultura del dono. Mettere a servizio degli altri le nostre conoscenze, il nostro sapere, il nostro tempo. Imparare a condividere con gli altri i nostri bisogni per ottenere sostegno. Imparare a vivere con poco.

“Signore aiutami a servire gli altri attraverso i doni che mi hai dato”.

3° domanda: *Come vivo nella prospettiva educativa la mia vocazione?*

Nel gruppo abbiamo analizzato il significato delle parole “prospettiva educativa” precisando che bisogna vivere in un continuo atteggiamento di conversione quotidiana che necessita di una maggiore conoscenza di noi stessi per aiutarci a relazionare meglio con gli altri. Per fare ciò dobbiamo rapportarci al contesto di oggi, in quanto viviamo in una realtà mutevole. Essere statici ci impedirebbe di relazionarci con il mondo in modo attivo e ci porterebbe inevitabilmente ad isolarci. Bisogna essere, quindi, pronti al cambiamento desiderandolo dal profondo del cuore, in quanto essere in relazione col fratello significa amarlo e volere il suo bene con passione.

Questa azione educativa impone di conoscere se stessi per uscire da se stessi.

La preghiera e la formazione ci aiutano in questo cambiamento. La preghiera ci aiuta a capire se siamo nel giusto ed operiamo secondo la volontà di Dio.

Più abbiamo la percezione di essere amati da Dio più comprendiamo di essere un dono anche per gli altri.

A volte preghiamo Dio, ma siamo concentrati solo sul nostro “io”.

Una preghiera che trasforma, una solitudine abitata, una compassione che vuol dire desiderio di incontrare l’altro, una responsabilità verso il fratello, l’umiltà: sono tutti strumenti da

mettere in atto per migliorare la nostra relazione col prossimo in una prospettiva educativa.

Qualcuno nel gruppo ha fatto notare che anche noi, come Zaccheo, dobbiamo ragionare di meno ed essere più spontanei per essere così più credibili. Bisogna essere sensibili ad accogliere le nostre chiamate quotidiane, sia le piccole che le grandi, per poterle condividere e donarle agli altri.

La condivisione è sì un rischio, perché lasciamo qualcosa, ma certamente ciò che riceviamo ha un valore superiore.

Impariamo a vivere, quindi, amando ciò che siamo e donando noi stessi agli altri.

Una massima di San Giovanni della Croce ci invita ad essere sempre rivolti ed attenti ai bisogni del fratello e ci ricorda che “alla sera della vita ciò che conta è aver amato”.

EDUCARE, FORMARE, TRASFORMARE. CAMMINO DI RELAZIONE NELLA VITA QUOTIDIANA

1° domanda: *Che cosa significa per me educare, formare, trasformare?*

Nel lavoro di gruppo il verbo “educare” ha trascinato con sé una serie di altri verbi: amare, ascoltare, rispettare, pensare, testimoniare, responsabilizzare, ragionare, pazientare, accettare, imparare, rinnovare, formare, aspettare... Come sintetizzare tutti questi verbi? In un sostantivo: la carità.

L’educare dovrebbe portare un cambiamento, ma è l’amore che fa cambiare e quindi educare sì, ma con amore. Per riuscire a fare questo occorre lavorare prima su se stessi, trovare una sana autostima di sé e impegnarsi in un’autoformazione non solo culturale, ma umana e spirituale senza, soprattutto, scindere lo spirituale dall’umano e viceversa. Spesso siamo molto spirituali, ma poco umani!

Un lavoro difficoltoso da fare nella propria vita può essere acquisire una buona cognizione di sé, accettare i propri limiti, volersi bene anche se ciò può richiedere il superamento di condizionamenti provenienti da un'educazione familiare che molti di noi si portano dietro, che insegnava a stare sempre “un passo indietro” all'altro e che, se da una parte aveva probabilmente lo scopo d'insegnare l'umiltà, in realtà nel bambino ancora inconsapevole creava, al contrario, un senso d'inferiorità! Anche un'educazione del “non fare mancare niente al proprio figlio”, che può essere una forma di compenso per quello che il genitore, in realtà, non ha avuto nella sua infanzia, può deresponsabilizzare il figlio ed invece di “togliergli” i problemi alla fine li creerà nel prossimo futuro!

Può succedere anche che il genitore ma anche il catechista, il maestro, l'educatore in genere, cerchi di colmare un suo “vuoto” riempiendo l'educante con norme, nozioni, ma anche e spesso di un'affettuosità morbosa che non porta né ad una formazione e tanto meno ad una trasformazione!

La domanda è: se non accetto le mie ferite e li curo, come posso accettare e curare le ferite degli altri? E come accorgersi dei bisogni degli altri se non capisco di cosa ho bisogno io?

Ecco l'importanza del SILENZIO, per ascoltare la “Parola” di Dio che ci converte e ci rende saggi e ascoltare se stessi! Un silenzio dunque che non è mutismo ma capacità d'empatia.

In questo processo di EDUCAZIONE-FORMAZIONE-TRASFORMAZIONE è importante esercitare la PAZIENZA, “stare” per aspettare l'altro, che magari ha tempi più lunghi dei nostri o anche “stare” per aspettare momenti più favorevoli. Spesso abbiamo fretta di fare tutto e subito e spesso falliamo! Pensiamo alla PAZIENZA DI DIO verso di noi!

2° domanda: *Qual è il male di vivere che vedo intorno a me?*

L'origine del male di vivere, che osserviamo intorno a noi, ci appare innanzitutto legato alla marginalità in cui la società colloca l'uomo

come persona, rispetto alla centralità che viene riconosciuta alla massa degli individui. La massa è considerata in funzione della fruizione dei beni di consumo imposti dal mercato e a tal fine manipolata.

Il male di vivere si osserva particolarmente nella famiglia, la cui crisi ci appare correlata alla caduta dei valori morali, sociali e spirituali su cui si fonda.

Poniamo in risalto alcuni aspetti del male di vivere che riguarda il mondo giovanile:

- il rifiuto dei giovani dell'autorità dei genitori, come conseguenza dell'attuale difficoltà di questi ultimi ad esprimere con adeguata autorevolezza le regole educative ed i principi di vita (società senza padri);

- i giovani preferiscono obbedire alle mode del momento imposte dal mercato, lasciandosi trascinare dalle spinte del gruppo di appartenenza e dai miti del momento imposti dai media;

- inoltre i giovani, non supportati da un'educazione al sacrificio e alla rinuncia, mostrano spesso una fragilità psicologica che li rende incapaci di sostenere le difficoltà della vita (l'impegno scolastico, la ricerca del lavoro o il lavoro stesso qualora riuscissero a trovarlo, ecc.) lasciandosi andare facilmente a spinte pessimistiche, a ripiegamento su se stessi, all'apatia;

- i giovani, avendo vissuto nel benessere familiare, non conoscono il valore del denaro e del risparmio, sperperano risorse economiche per soddisfare i bisogni voluttuari imposti dalle mode.

Un altro male di vivere della famiglia si osserva all'interno della coppia:

- a causa dei ritmi frenetici di vita nella famiglia di oggi, vengono facilmente sacrificati gli spazi del dialogo e della relazione interna della coppia e di quella con i figli. Il lavoro assorbe quasi tutte le energie dei genitori. Gli spazi extra lavorativi sono spesso occupati da attività che assorbono molto tempo, specialmente quello dei figli, come le attività sportive, artistiche, ecc.;

- si nota la tendenza delle coppie a ridurre il numero dei figli a poche unità, per garantire loro un maggiore benessere, mentre

d'altra parte, emerge l'accanimento ad avere figli da parte delle coppie sterili, che pur di generare ricorrono ad ogni mezzo offerto dalla scienza medica, anche a quelli moralmente illeciti. Tutto ciò allontana la famiglia dal vedere il figlio come un dono di Dio e la provvidenza come una grazia conseguente al dono della fede.

CI SIAMO CHIESTI: COSA FARE NEL NOSTRO PICCOLO PER CONTRIBUIRE AL CAMBIAMENTO?

Imparare ad accettare le nostre povertà, i nostri limiti, i nostri errori. Cercare di superarli con l'aiuto degli altri e quello di Dio.

Riconoscere le potenzialità di cui siamo dotati per imparare a trafficarle per il regno di Dio, diventando dono per gli altri.

Imparare ad ascoltare gli altri facendo silenzio, anche dentro di noi.

Non imporre la propria volontà né pretendere l'altrui cambiamento. Pretendere invece il proprio cambiamento.

Aiutare gli adulti e i bambini all'uso oculato dei mass-media.

Graduare e circoscrivere l'accesso dei più piccoli all'uso del telefonino, dei video giochi, del computer, ecc..

Aggiornarci sull'uso degli strumenti multimediali, e possibilmente cercare di studiare l'inglese anche perché è alla base del linguaggio informatico.

Imparare il linguaggio dei giovani, il loro gergo, non per approvarlo o condividerlo, ma per poter entrare meglio nel loro mondo interiore.

Individuare tutti gli spazi possibili della nostra vita di consacrati secolari, nella famiglia, nel lavoro, nelle istituzioni, nella parrocchia, per promuovere i valori che sono alla base di una vita umana dignitosa e rispettosa dei valori umani e cristiani che ne danno senso.

3° domanda: *Quale difficoltà incontro nell'educare me stesso e gli altri all'accoglienza?*

A volte ragioniamo e ci relazioniamo agli altri sulla base di nostri giudizi e soprattutto pregiudizi. Ci limitiamo solo all'apparenza dell'altro e non riusciamo ad entrare nel suo intimo.

Come possiamo, allora, conoscere l'altro se non interessandoci innanzitutto dei suoi bisogni?

Io debbo conoscere l'altro soprattutto quando questo "altro" è il mio coniuge. Anche dopo anni di vita insieme non si finisce di scoprire dei particolari mai conosciuti prima. Stare accanto all'altro non significa, però, invadere la sua realtà e condizionarlo. Spesso diciamo "io sono così" mentre l'altro ci vede e ci conosce per quello che testimoniamo.

Certe volte non siamo capaci di ascoltare. Dobbiamo, quindi, educare noi stessi perché abbiamo bisogno di una conversione quotidiana. Bisogna affinare il nostro essere a saper capire l'altro che mi sta accanto accompagnandolo anche nel silenzio. Avere stima di sé è importante per valorizzare l'altro e incoraggiarlo ad accrescere la sua autostima. Impariamo a riconoscere intanto i nostri difetti e limiti per costruire un vero rapporto con l'altro. Dobbiamo cercare di valorizzare i pregi dell'altro anticipando, se necessario, la fiducia verso il fratello.

La nostra presenza accanto all'altro deve essere come il sale ed il lievito, invisibile ma efficace per dare sapore ed accrescere la relazione.

Quando interfacciamo realtà in cui i risultati non emergono all'istante, bisogna avere la pazienza di attendere che il seme gettato faccia nascere il suo frutto, anche se ciò avviene successivamente ed in modo a noi non visibile.

Anche in ambito familiare, l'accompagnamento deve essere modulare nel tentativo di stare accanto ai propri figli, per far comprendere e maturare il valore delle cose importanti.

Bisogna educare i propri figli ed insegnare loro ad essere autonomi ed autosufficienti facendo accrescere in loro l'autostima.

Il contesto scolastico, inteso come realtà di giovani che vivono in modo differente la propria esistenza rispetto agli ambiti in cui abbiamo inserito i nostri figli (esempio gli scout), può creare delle

difficoltà relazionali in tali ambiti, influenzando o restando influenzati da tali mondi differenti. In ogni caso resta sempre presente in loro l'insegnamento acquisito negli anni in ambito familiare.

Accogliere significa entrare nei solchi dell'altro e spogliarsi di se stessi, provando a mettere l'altro al proprio livello con umiltà. Se siamo presi solo di noi stessi difficilmente riusciremo a fare spazio agli altri. Anche gli sguardi, il silenzio, il non verbale sono importanti nell'ascolto dell'altro. Una domanda finale per la quale attendiamo risposta ci fa chiedere: quale ruolo il padre deve avere nel mondo di oggi nel rapporto col figlio? Noi crediamo che il rapporto padre-figlio è cambiato nel tempo, ma il ruolo del genitore non può essere quello di un amico. Il ragazzo ha bisogno di avere un riferimento educativo ed un modello che dia anche delle regole e che le faccia rispettare nella coerenza del proprio agire quotidiano.

In relazione con gli altri, infine, dobbiamo imparare ad amare il nostro prossimo, figli e coniuge compresi, accettandoli per come essi sono senza pretendere il loro cambiamento.

4° domanda: *Quali sono i miei bisogni e i miei desideri?*

Ognuno di noi ha dei bisogni, a cui è necessario rispondere: ho fame, devo nutrirmi! La risposta al bisogno è qualcosa che dà soddisfazione, non è male, se gestita bene.

Ognuno di noi ha dei desideri: essere dono all'altro per vivere insieme una vita significativa, bella.

La relatrice, dopo aver sottolineato la differenza tra desideri e bisogni, ha invitato tutti noi presenti a trovare il tempo per pensare, anzi per scrivere quali sono i propri bisogni e desideri. Scrivere ci aiuta a conoscere meglio noi stessi per poi comprendere meglio l'altro.

LA SECOLARITA' PARLA ALLA CONSACRAZIONE. DONAZIONE NELLA RECIPROCITA'

1° domanda: ***In noi c'è il vuoto o il pieno?***

Questa domanda richiede la coscienza della donazione della nostra vita, come consacrati, a Dio e ai fratelli. La risposta non può che essere personale e non può che sgorgare da quel lavoro interiore di ricerca di sé fatto davanti a Dio e che ci fa scoprire anche l'altro, solo quando avviene a "viso scoperto", senza maschere.

L'essere veri, accettarsi per quello che siamo oggi, può colmare il "vuoto di Dio" che a volte sentiamo forte, perché sordi alla Sua "Parola".

2° domanda: ***Come posso essere profeta oggi?***

Per essere profeta occorre saper parlare al cuore dell'uomo. Il profeta sa ascoltare, ha gesti di tenerezza, non giudica, si pone come compagno di strada, non si sostituisce all'altro. Il profeta, inoltre, è capace di fermezza e chiarezza nell'indicare la via da seguire. Per essere profeti occorre ispirarsi a Cristo, unico e assoluto modello, alla sua vita e al suo modo di relazionarsi con le persone.

Essere profeti significa essere segni di speranza, essere sereni e non tristi, comunicare gioia, la gioia che ci viene dal Risorto.

Si può essere profeti nelle piccole cose di ogni giorno, nei piccoli gesti, nello scegliere di essere propositivi e non accidiosi per promuovere il regno di Dio.

Il profeta, nella relazione con gli altri, cerca la complementarità e valorizza i punti di unione e non di divisione.

Il profeta opera per il bene comune senza aspettarsi gratificazioni e senza fuggire di fronte alla difficoltà, accettando anche di essere messo in croce come Gesù pur di promuovere il regno di Dio.

Il profeta vive di preghiera e di costante unione con Dio nell'adorazione e contemplazione.

Un esempio concreto e semplice di essere profeti lo abbiamo riscontrato nell'esperienza condominiale che è stata raccontata nel gruppo.

In un condomino di una città del nord, una famiglia ha proposto agli altri condomini l'erezione di un altarino della Madonna nel giardino comune e la recita del rosario giornaliero. La proposta, accolta da tutti, va avanti da oltre venti anni. La recita del rosario è guidata dai vari condomini anche se il tempo non è clemente; in questo caso la recita avviene all'interno dello stabile. Tutto questo ha creato un clima di fraterna amicizia tra i condomini che hanno deciso pure di attrezzare gli spazi esterni per picnic da condividere anche tra più famiglie.

IN ASCOLTO DI DIO "NEI SOLCHI DELLA STORIA"

In questo breve articolo Marinella descrive le sue impressioni sul tema del Convegno e dona la sua riflessione, mettendo al centro del suo discorso queste domande fondamentali: io sono veramente luce per l'altro e segno di speranza? Il mio volto manifesta la gioia di essere testimone della Risurrezione?

Ogni tanto ho bisogno di isolarmi dalla vita quotidiana e fare una breve sosta per rivedere il mio cammino e per valutare cosa sta cambiando dentro di me, nel solco che il Signore ha tracciato nella mia vita, e in quale modo la Parola di Dio mi sta trasformando per relazionarmi con il mio prossimo e con tutte le realtà che mi circondano.

Il convegno tenutosi a Roma, con la relattrice Piera Grignolo, mi ha dato la possibilità di verificare, ancora più in profondità, cosa la secolarità parla alla mia consacrazione nel mondo di oggi in una società in continuo cambiamento in una crisi totale di valori.

Piera Grignolo ci ha presentato la figura di Etty Hilleseum, una donna ebrea, coraggiosa che è chiamata ad unirsi a Dio attraverso la vita quotidiana, una vita passata accanto alla follia della guerra, ma in continua relazione con Dio. Questa testimonianza è stata molto importante anche per la mia vita e meditando un pensiero di Etty che dice: <<Mio Dio, è un periodo troppo duro per persone fragili come me. So che seguirà un periodo diverso, un periodo di umanesimo. Vorrei tanto poter trasmettere ai tempi futuri tutta

l'umanità che conservo in me stessa, malgrado le mie esperienze quotidiane. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi e di prepararli fin d'ora in noi stessi. Vorrei tanto vivere per aiutare a preparare questi tempi nuovi: verranno di certo, non sento forse che stanno crescendo in me, ogni giorno?>>.

Dunque le difficoltà non mancano e sono tante: nella famiglia, nel mondo del lavoro e nella comunità parrocchiale e nelle amicizie.

E allora come posso parlare di educazione, formazione e trasformazione?

Ultimamente ho potuto verificare meglio, soprattutto i miei atteggiamenti, se sono coerenti con il messaggio Evangelico.

Alcune volte mi pongo la domanda: io sono veramente luce per l'altro e segno di speranza? Il mio volto manifesta la gioia di essere testimone della Risurrezione?

Penso che mi sia lecito pormi queste domande, in quanto mi aiutano a conoscere sempre più me stessa e i miei limiti.

La vita di donazione, che ho sempre sentito dentro di me, ora si sta sviluppando e mi accorgo che è il Signore che mi trasforma, mi fa crescere e illumina tutte le situazioni negative in cui molte volte mi imbatto. La lettera ai Romani cap. 12,2 (che sempre mi piace ricordare) dice: Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente.

Il silenzio, la preghiera e lo stare con Gesù, mi danno la forza vitale e sono il nutrimento nel mio cammino per condividere con chi mi sta accanto gioie, dolori e speranze in un mondo che cambia.

Chiedo al Signore la grazia di restare fedele alla sua chiamata e di essere una testimone credibile del suo amore.

Marinella Madeddu Miss.

**CRONACA DEL XXXIV CONVEGNO DELL'IMSP:
“IN ASCOLTO DI DIO NEI SOLCHI DELLA
STORIA: LA SECOLARITA' PARLA ALLA
CONSACRAZIONE”**

La cronaca del Convegno Nazionale quest'anno è stata affidata a Mariella e Salvatore Borzì, Collaboratori-Sposi della Comunità di Catania che, con la loro testimonianza, raccontano quanto è successo nei giorni pieni di attività e stimoli vissuti nella Casa Generalizia dei Padri Passionisti, sede dei lavori del Convegno.

Il XXXIV Convegno dell'IMSP si è svolto dal 16 al 18 maggio 2014 a Roma nella Casa generalizia dei Padri Passionisti, che ci hanno accolti, come sempre, con grande simpatia e disponibilità.

La partecipazione dei membri dell'Istituto è stata poco numerosa.

I contenuti trasmessici dalla relatrice Prof.ssa Piera Grignolo, psicologa, impegnata in vari contesti formativi e professionali, sono stati veramente significativi per il nostro cammino vocazionale.

Anche il titolo del Convegno è stato per noi motivo di riflessione prima ancora di ascoltarne le relazioni: IN ASCOLTO DI DIO “NEI SOLCHI DELLA STORIA: LA SECOLARITA' PARLA ALLA CONSACRAZIONE”.

Nel corso delle tre relazioni siamo stati stimolati a riflettere sulla “**storia**”, intesa come **realtà esterna a noi**, con le sue negatività che sono sotto gli occhi di tutti, a causa principalmente del dominio, delle tre “**S**”: **soldi, sesso, successo**; ma anche sulle sue **positività e speranze** che bisogna saper cogliere e valorizzare.

La riflessione è stata indirizzata dalla relatrice anche verso **l'interno della nostra coscienza (la nostra storia)**, sia per riscoprirne il

bagaglio di limiti che la natura umana ci consegna e con i quali dobbiamo fare i conti, man mano che avanziamo nel cammino della nostra secolarità consacrata, sia per riscoprire la forza che ci proviene dalla nostra appartenenza a Cristo, attraverso il Battesimo e la scelta di una vita consacrata a Dio.

Con stupore abbiamo ripreso coscienza che dentro di noi sono sempre pronti a far capolino i vizi, pronti a riemergere non appena abbassiamo il livello di guardia: l'**invidia**, l'**accidia**, l'**aggressività** ..., e, ancora, il bisogno di esercitare **potere**, la voglia di **possesso** ... Dobbiamo fare i conti con questa natura ferita dal peccato, sempre pronta a riemergere anche dopo lunghi anni di cammino di fede. E' qui che affondano le radici le nostre ferite, le nostre spinte al ripiegamento su di sé. Non scoraggiamoci però, ma ricordiamoci che "**Gesù è presente nelle nostre ferite**" e sempre pronto a curarle e ad aiutarci a trasformarle in virtù.

Educarci per educare. Queste sono a nostro parere, le parole chiave di questo Convegno che dobbiamo far risuonare dentro di noi e sulle quali la Relatrice ha cercato di farci riflettere e che sono state approfondite durante i lavori di gruppo.

Cosa fare per educarci? L'interrogativo ha attraversato tutte e tre le relazioni di Piera Grignolo e le indicazioni sul da farsi sono state tante: conoscenza di sé, rifiuto del ripiegamento, superamento dell'egocentrismo, superamento del pessimismo dell'"ormai" è troppo tardi o di altre spinte alla staticità.

Ed ancora, aprirci alla conoscenza del prossimo: l'IO che diventa TU. Superare anche: l'IO do e TU prendi, ma **entra nella mia realtà di persona.**

E inoltre **conoscere, condividere, incontrare il volto dell'altro, "sentire l'odore delle pecore", "Essere" per "Donare"**. Cambiare noi stessi per aiutare gli altri a cambiare e tante altre indicazioni e considerazioni.

La riflessione ha riguardato anche il contributo che siamo chiamati a dare nell'ambito della **sfida educativa** dei giovani che dovrebbero essere aiutati a scoprire la loro interiorità e i valori

fondamentali della vita in un mondo proiettato solo verso l'esteriorità e i dis-valori.

Abbiamo riflettuto anche sulla **spiritualità del consumo**, in relazione alla nostra scelta di essere “poveri” per Cristo.

Il **perdono** ci è stato presentato come il modo di togliere il coltello dalla piaga, di vincere il bisogno di vendetta, di impegnarci nella comprensione dell'altro che ha sbagliato, cercando di capire le cause dell'azione negativa.

In contrapposizione alle tre “S” che il mondo di oggi propone, noi ci impegniamo per proporre le tre “S” di **solitudine, silenzio, saggezza**. In conclusione, cerchiamo di diventare **esperti di umanità** nel solco della storia e **segno di speranza** per i fratelli.

Dal prologo della Presidente dell'IMSP Lia Zappalà alle relazioni della Prof.ssa Piera Grignolo, alle considerazioni finali del nostro Assistente Spirituale Generale Padre Valter Lucco, tutto ha contribuito ad arricchire le nostre conoscenze circa la missione da svolgere nei solchi della storia, come secolari consacrati.

Il tutto si è svolto in clima di grande attenzione e partecipazione da parte dei presenti, che si sono espressi con vivacità ed efficacia anche attraverso i lavori di gruppo e gli interventi in sala.

Anche quest'anno è stato molto bello ritrovarci davanti all'urna di San Paolo della Croce per la celebrazione Eucaristica, nella bellissima basilica dei Santi Giovanni e Paolo, per affidare alla sua protezione la nostra vocazione a far memoria, con la nostra vita, della Passione di Cristo.

Molto piacevole è stata la serata di fraternità dedicata a un libero scambio di esperienze tra appartenenti all'IMSP provenienti dalle varie comunità del nord e del sud Italia.

E' stata molto divertente la passeggiata serale di un buon gruppo di partecipanti al convegno, in occasione dell'apertura notturna dei musei romani, attorno al Colosseo e nell'affollatissima e vivacissima via dei Fori Imperiali.

Mariella e Salvatore Borzì, Coll.

SPECIALE ASSEMBLEA: SALUTO A PAPA FRANCESCO

*Riportiamo il saluto della presidente del CIIS all'incontro con il Santo Padre avvenuto il 10 maggio 2014 a Roma. La presidente descrive con parole semplici ed immediate la vocazione della consacrazione secolare in questo modo: **La vita consacrata nel mondo è una realtà nella Chiesa che vede impegnati gli appartenenti agli istituti secolari, uomini, donne, presbiteri, nelle realtà della nostra società così variegata e poliedrica.** Durante l'incontro, la nostra Presidente ha avuto il privilegio di intrattenersi in un breve colloquio con Papa Francesco a cui ha anche dato l'immaginetta commemorativa del nostro Fondatore, padre Generoso cp. A seguire la foto che suggella l'evento.*

MARISA PARATO

Il saluto della Presidente CIIS, all'incontro con il Santo Padre.
Roma, 10 maggio 2014.

Beatissimo Padre,
è motivo di grande gioia oggi ritrovarci qui con Lei per vivere questo momento che riteniamo molto significativo per tutti gli Istituti secolari Italiani. Sono presenti i Responsabili generali e i formatori che si sono riuniti in questa Assemblea di maggio per riflettere insieme su "Nel cuore delle vicende umane. Le sfide di una società complessa".

In modo particolare, in questi giorni, con l'aiuto di esperti ci stiamo interrogando sulla identità della donna oggi e le urgenze formative, per vivere la sequela Christi in modo nuovo e altrettanto radicale.

La vita consacrata nel mondo è una realtà nella Chiesa che vede impegnati gli appartenenti agli Istituti secolari, uomini, donne, presbiteri, nelle realtà della nostra società così variegata e poliedrica.

In ossequio a quanto, Vostra Santità, ha detto recentemente, parlando ai Presuli della Conferenza Episcopale polacca, il 7 febbraio scorso, i membri degli Istituti secolari, così come tutti i consacrati, dichiarano di essere «pronti ad affrontare i compiti e le missioni anche difficili ed esigenti, che valorizzino le proprie capacità intellettuali, affettive e spirituali, i talenti e i carismi personali» e dei propri Istituti.

Le chiediamo di illuminarci, con la Sua sapiente parola, sul cammino che ci sta davanti e che ci interpella.

Le manifestiamo la nostra profonda devozione e il nostro filiale affetto, mentre Le esprimiamo profonda gratitudine.

Incontro della nostra Presidente Lia Zappalà con Papa Francesco, in Vaticano presso la sala Pio IX, il 10 Maggio 2014.

